

Focus sul disagio

# Gli strascichi del Covid sui giovani L'11,5 per cento ha lasciato gli studi

Lo rivela un'indagine post-pandemia di Aur-Fondazione Perugia sui ragazzi dai 18 ai 24 anni  
Nel 2019 coloro che in Umbria hanno abbandonato il percorso scolastico o universitario erano il 9,5%  
PERUGIA

**Le misure emergenziali** dovute al Covid-19 sono state quasi del tutto eliminate, ma la scia di esse rimane come una traccia da seguire. E uno degli aspetti sotto la lente è quello del mondo giovanile: secondo il rapporto nazionale Bes di Istat (Istat, 2021) i giovani insoddisfatti della propria vita e con un basso punteggio di salute mentali sono raddoppiati tra il 2019 e il 2022. Anche l'Aur, Agenzia Umbria ricerche, ha voluto occuparsi di questo tema, e lo ha fatto cercando di esplorare il disagio dei giovani dai 14 ai 24 anni in Umbria, con lo scopo di individuare possibili aree di intervento finalizzate a contrastare e prevenire questo tipo di difficoltà. **Qui allora** le prime riflessioni, in attesa della pubblicazione del lavoro esteso che è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Perugia. «Prendendo come punto di partenza la frequenza scolastica – spiegano Simone Donnari, responsabile

**La pandemia si è rivelata, più che causa di malessere, pretesto per mettere in luce problemi già esistenti**



Centro Atlas Onlus e Chiara Azollini, educatrice socio-pedagogica, operatrice del medesimo Centro – si evince che i giovani italiani tra i 18 e i 24 anni che nel 2020, l'anno della Dad (Didattica a distanza), hanno abbandonato gli studi sono stati il 13,1%. Se per l'intero territorio nazionale è una quantità omogenea rispetto agli anni precedenti, per l'Umbria invece il 2020

ha significato un incremento importante, passando dal 9,5% del 2019 all'11,5% del 2020 (Istat, 2020). I motivi dell'abbandono scolastico possono essere diversi. Le evidenze di Indire (luglio 2020) – continuano – suggeriscono lo svantaggio socio-economico, linguistico e culturale, essere studenti con Dad e avere difficoltà economiche dovute al Covid-19».

Lo studio riguarda ragazzi e ragazze nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni

«Il 45,2% degli studenti di secondaria di secondo grado motiva l'assenza segnalando di avere fratelli o sorelle in età scolare impegnati contemporaneamente nella Dad, facendo emergere la difficoltà delle famiglie di predisporre più device». Ma può esserci un cambio di prospettiva. «L'avvento delle modalità online – affermano i due esperti – è comunemente adocchiato come un rischio ma può invece essere considerato come una risorsa. L'utilizzo del digitale è sentito dai ragazzi come qualcosa di positivo. E infatti, alla domanda 'il digitale ci ha uniti?', il 49% dei giovani risponde di essere d'accordo o completamente d'accordo. Nelle situazioni di ritiro sociale, la mediazione digitale online è un primo passo verso il ritorno alla socialità».

«La pandemia si è rivelata, più che strettamente una causa di malessere, un pretesto per mettere in luce disagi già esistenti – concludono – e i modi in cui i giovani li manifestano si sviluppano nell'intimità attraverso meccanismi problematici (isolamento, abbandono scolastico, disturbi alimentari) che li portano a rinchiudersi in casa e per coloro che già partono con difficoltà di tipo psichico e fisico tutto ciò è accentuato».

